

# Stampa estera, rivolta contro il premier «Ci deve rispetto»

Fini: fa male a dire che tutto va bene  
Critico anche Casini: «Se avessi tre tv...»

di Marcella Ciarnelli / Roma

**MODIFICARE** la par condicio non gli è riuscito. E non è che non ci abbia provato. Allora il premier si sta attrezzando per gestire come meglio può a suo favore il dettato della legge «illiberale e liberticida» che è costretto a subire. Berlusconi sta già registrando i mes-

saggi autogestiti che manderà in onda dopo che lo scioglimento delle Camere (e la successiva entrata in vigore delle norme «bavaglio») lo costringeranno ad un più moderato uso dello strumento televisivo. Per fare le registrazioni degli spot futuri Berlusconi ha «bucato» quella già in agenda destinata al Tg di «Italia1» che volentieri avrebbe dato spazio al premier (che è anche il padrone), infilando tra un servizio su Paolo Calissano e l'esperienza dell'attore in comunità e le nuove rivelazioni sull'incidente di LadyD.

Negli spot, cioè i messaggi autogestiti, il premier che di pubblicità se ne intende, prometterà quanto più può agli italiani, sperando che non si ricordino che anche cinque anni fa di promesse, che poi non sono state mantenute, ne avevano ascoltate un bel po'. L'allenamento lo sta facendo usando la striscia informativa di Tgcom. Ieri ha promesso case per tutti e pensioni più ricche. «Il progetto casa, già inserito nella Finanziaria 2006 prevede la vendita a riscatto di novecentomila case popolari agli attuali inquilini. In pratica la somma pagata per l'affitto si trasformerà nel rimborso del mutuo». L'operazione prevede che il ricavato della vendita, in cinque anni 25 miliardi di euro, «sia destinato alla costruzione di nuove case da cedere sempre a riscatto». Nel libro dei sogni c'è anche scritto che «anziani con reddito inferiore a 7.500 euro e handicappati» la casa l'avranno gratis. Le promesse prevedono anche l'aumento delle pensioni minime («a 800 euro») quando ci sono ancora un

**Il premier promette una casa per tutti a riscatto  
Gratis per anziani e handicappati**

numero considerevole di pensionati al di sotto dei tanto sbandierati 550 euro mensili. Senza contare «il milione e mezzo di nuovi posti di lavoro» prossimi, venturi. Che, se continua così, tra poco ci sarà chi di lavoro avrà per legge due. La televisione, croce e delizia di questa campagna elettorale. Uno strumento micidiale. Gianfranco Fini, a «Porta a Porta» sostiene: «Berlusconi sbaglia quando dice che va tutto bene, gli italiani hanno la testa e gli occhi per vedere». Ma sbaglia anche la sinistra che «dice che tutto va male». Anche dall'alleato Pierferdinando Casini è arrivata la critica a Berlusconi. «Io non ho complessi verso il premier, ma purtroppo non sono proprietario di tre televisioni, altrimenti lo sovrasterei» ha detto commentando a Radio24 le presenze berlusconiane di queste

settimane, in onda a tutte le ore. L'ormai ex presidente della Camera è certo che «in caso di pareggio si dovrà tornare alle urne»; e le leggi sulla giustizia fatte in questi anni non lo hanno «molto convinto».

Contro Berlusconi scendono in campo i giornalisti della stampa estera attaccati di recente dal premier. In una nota di Antonio Pelayo, presidente dell'associazione, si ricorda che il premier «ha espresso in una recente apparizione televisiva apprezzamenti negativi sulla qualità dei corrispondenti esteri in Italia. L'associazione della stampa estera non ritiene che faccia parte del ruolo del presidente del Consiglio di un paese democratico esprimere giudizi sull'operato dei corrispondenti esteri. Se ci fosse qualcosa da recriminare ciò venga fatto per vie legali». La nota continua: «L'associazione è composta da soci di tutte le nazioni che si sono guadagnati in anni la stima e il rispetto della classe politica italiana e della società civile». Per concludere le due testate alle quali il presidente del Consiglio si è riferito («Economist e le Monde»), «godono universalmente di un grande prestigio e i loro corrispondenti in Italia sono dei professionisti di primissima qualità».



Silvio Berlusconi Foto di Plinio Leprati

## QUERCIA

Livia Turco: scelta misogina non candidare la Serafini perché moglie di...

**ROMA** La decisione di Anna Serafini, presidente della Consulta Ds per l'infanzia nonché moglie di Piero Fassino, di non candidarsi alle elezioni politiche è una notizia che ha suscitato sorpresa sotto la Quercia e qualche reazione risentita come quella di Livia Turco, che ha censurato il fatto che la Serafini sia stata indotta a rinunciare alla candidatura proprio da chi insisteva sul suo essere moglie del segretario del partito. «Parlare di "mogli di..." quando una persona ha una sua storia culturale e politica alle spalle mi sembra incredibile. Si tratta di una polemica sorprendente, una nuova forma di misoginia», ha commentato la Turco a Biella, dove ha partecipato ad un'assemblea dei Ds con le associazioni di volontariato. Riferendosi all'impegno delle donne in politica la responsabile welfare della Quercia ha sottolineato «la fatica che ancora oggi le donne

fanno per affermarsi» e ha aggiunto «basti pensare alla sceneggiata sulle quote rosa». «Francamente, se vogliamo andare avanti davvero non serve inventarsi nuovi ostacoli che nascondono solo una grave forma di misoginia», ha ribadito Turco nell'esprimere solidarietà alla Serafini. Negli ambienti Ds, peraltro, si ammette che Anna Serafini, che è stata parlamentare prima del Pci e poi del Pds dal 1987 al 2001, di fatto è stata penalizzata dal fatto di essere moglie del segretario. «Quando ho sposato Fassino ero già deputata da un pezzo», ha ricordato la Serafini intervistata oggi dalla Stampa, annunciando di non volersi presentare alle elezioni e rivendicando tuttavia il suo ruolo politico ora incentrato sui problemi dell'infanzia e dei diritti dei bambini. «Per i giornalisti sono sempre la moglie di...», si era lamentata, sul giornale torinese.

# Milano: passate le primarie, non dimenticarne la lezione

Una settimana dopo, consigli al candidato Ferrante: pochi salotti, meglio andare in periferia

di Oreste Pivetta / Milano

**LABORATORIO** A una settimana dalle primarie, si discute di prospettive e di attenzione che il «caso Milano» dovrebbe meritare. Il centrosinistra sta elaborando

i punti di un programma e uno dei primi vorrebbe ripristinare partecipazione e intesa tra le forze sociali. Si è proposto ad esempio una sorta di Cnel, un consiglio milanese per l'economia e il lavoro, che schieri accanto sindacati, imprese, banche, terzo settore. Bruno Ferrante, che sta dando corpo alla chimera del ribaltone elettorale, ha più volte insistito su una indispensabile cultura della concertazione (che ha dimostrato di possedere peraltro in tanti momenti del suo lavoro di prefetto). Proprio questo suo passato «dialogante» nella città Ferrante

può vantare di fronte a un elettorato ancora incerto. «Ferrante può giocare la partita, può chiudere la forbice tra centrodestra e centrosinistra», commenta Sergio Scalpelli, ex comunista, ex di Forza Italia, ex assessore con Albertini, adesso intellettuale smarrito e responsabile delle relazioni esterne di Fastweb. Sensazione diffusa. Scalpelli segnala un merito di Ferrante, quello di essersi conquistato la leadership sul campo: magari il risultato a suo favore poteva dirsi scontato, ma lui di certo non si presentava alla maniera di Prodi come leader «a tutto tondo» di uno schieramento, lo frenavano l'etichetta d'ex prefetto, il contrasto di un'ala dello schieramento, l'incontro recente con la politica. Ma che dovrà fare d'ora in poi il candidato Bruno Ferrante? «Tenere conto nella scrittura di un programma dell'opinione di quanti nel centrosinistra non hanno votato per lui e che rappresentano posizio-

ni più radicali», risponde Daniele Farina, consigliere comunale di Rifondazione, leader quasi antico del centro sociale Leoncavallo, di lunga consuetudine con il prefetto... «Parlare con tutti, alla Borsa di piazza Affari e nei mercati della periferia. Parlare con i sostenitori di Fo. Parlare di progetti che si devono realizzare. Camminare molto, rinunciare ai manifesti. Li lasci a Letizia Moratti che ci inonderà», consiglia Onorio Rosati, da poco alla guida della Camera del Lavoro. «Girare nei quartieri, incontrare i cittadini, indicare alcuni problemi e discuterne per cercare insieme le soluzioni. Costruire percorsi di partecipazione, ridare vigore alla politica diffusa», sostiene il candidato Gino Rigoldi, capellano del carcere minorile Beccaria. L'amatissimo don Gino mostra fiducia: «Mi ha colpito che un uomo come lui lasciasse la via di una solida stima e di una prestigiosa carriera, per tentare una prova così difficile e incerta». Ma quali sono i problemi più urgen-

ti che si troverà di fronte? Il primo lo ha suggerito don Gino: la politica, cioè la partecipazione e quindi come aiutare i ciattadini milanesi a ritrovare passione, impegno, amore per questa città. Senso d'appartenenza, si dice. Poi viene la casa, secondo Daniele Farina, perché è mancato l'investimento nell'edilizia pubblica e cinquemila famiglie che occupano alloggi non sono famiglie di criminali ma dimostrano la drammaticità di una condizione, tra incerti redditi e fitti che salgono. Secondo Onorio Rosati la nuova amministrazione si dovrà battere perché le imprese riacquistino com-

**Prima idea: insieme sindacati, imprenditori e terzo settore per intervenire sull'economia**

pettività e il lavoro riguadagni diritti, dopo anni di declino e di precarietà. «L'asse - spiega Rosati - resta: qualità dello sviluppo - qualità del lavoro». Cioè, al di là della propaganda, non c'è contraddizione tra difesa dei diritti e rilancio industriale: «Milano è città di primati e di eccellenze, di grandi risorse e di grande energia, che la coesione sociale può esaltare...». Il «pubblico» per un investimento infrastrutturale? «Certo sapendo che si deve ricreare e accordo tra i diversi livelli istituzionali, perché i problemi del traffico di Milano, ad esempio, si risolvono nell'area metropolitana e nella regione».

Dove li troverà i voti il candidato Ferrante? «Non deve lasciarsi imprigionare nella morsa - consigli Scalpelli - tra le logiche di una certa sinistra e l'attenzione ai ceti moderati. Deve sfruttare della crisi dell'elettorato di centro destra, evitare che quegli elettori si rifugino nell'astensione». Impresa ardua? «Sì, ma Ferrante ce la può fare, se non

## MAMMA PACE A ROMA

Cindy Sheehan «Il 9 aprile dite no alla guerra»

/ Roma

«Il vostro governo è complice di questa guerra voluta da Bush. Ricordatevene il 9 aprile, un'occasione per dire "non vogliamo più brutalità e violenza contro i nostri fratelli e sorelle iracheni"». Cindy Sheehan, ieri a Roma ad un dibattito su pace e democrazia nella sala della Protomoteca capitolina, parla come una leader pacifista ma a vederla è soprattutto una madre. Per tutta l'estate ha sfidato il presidente Bush, accampata davanti al suo ranch per chiedergli perché suo figlio, partito per l'Iraq, non tornerà più. Perché tanti altri ragazzi hanno fatto la stessa fine mentre tre anni di guerra hanno fatto evaporare le bugie dell'amministrazione Usa sulle armi di distruzione di massa di Saddam e non restano che pretesti per un massacro sempre più inutile. Il ritratto di suo figlio Cindy se lo è portato dietro, lo tiene legato ad un nastro rosa che lascia pendere dal microfono, mentre da Roma invita i pacifisti italiani a far sentire la loro voce.

Cindy Sheehan - arrestata pochi giorni fa per essersi presentata al discorso di Bush sullo stato dell'Unione con una t-shirt con su scritto il numero dei militari Usa caduti in Iraq - ha annunciato un suo intervento all'Europarlamento, dove chiederà ai paesi Ue di contrastare «con ogni mezzo pacifico» la politica del presidente americano. Per l'8 marzo «mamma pace» sta organizzando una grande manifestazione «delle donne ma anche degli uomini» contro la guerra. «Vogliamo milioni di persone in strada, negli Stati Uniti ma anche in Europa».

# L'Unione proporrà a tutti i partiti un «patto etico» per le candidature siciliane

Ma il Polo sbandiera un rigido garantismo: ricandida governatore Totò Cuffaro. «Se condannato mi dimetterò», dice. E allora si tornerà a votare

di Saverio Lodato / Palermo

Il garantismo siciliano carica a testa bassa. Di fare pulizia non vuol saperne. Qui, in Sicilia, altro che immacolati «come la moglie di Cesare»: è Cesare a entrare e uscire dai tribunali. All'eventualità che inquisiti, indagati, rinviati a giudizio per mafia, non siano candidati, gli esponenti di centrodestra - dal ministro forzista Enrico La Loggia ad Angelino Alfano, coordinatore di Forza Italia in Sicilia, sino a Guido Lo Porto, di An e presidente dell'Assemblea regionale siciliana - non ci stanno. Replicano con una valanga di dubbi: e se un domani fossero tutti assolti? E se fossero innocenti? E se le parole dei pentiti fossero tutte

calunnie?

Introdurre moralità e rigore nella definizione delle liste, in Sicilia, con tre quarti dell'Udc sotto inchiesta e Fi che non sta molto meglio, significherebbe innescare un effetto domino dagli esiti incalcolabili. Le elezioni si avvicinano. Rita Borsellino si rafforza ogni giorno di più. C'è un sondaggio su 600 elettori del centro destra, divisi per zone e per dati anagrafici, commissionato dal «Club dirigenti marketing» (le più conosciute imprese siciliane): due intervistati su tre, pur riconfermando il voto per il centro destra, si dicono scontenti di Cuffaro e Berlusconi.

Che fare? La paura serpeggia, il malcontento anche. Ma nel centro destra prevale la convinzione che negare l'evidenza e fare quadrato sia l'arma più efficace per scongiurare la sconfitta. Cuffaro non ha alcuna intenzione di lasciare il campo e ha preteso che l'intera coalizione si esprimesse all'unanimità sulla sua candidatura. Persino Casini, durante il faccia a faccia con D'Alema, lo ha difeso. Persino Fini non è interessato a liste elettorali adamantine. Ecco allora che proprio per scardinare un meccanismo altrimenti bloccato, Rita Borsellino e Angelo Capodicasa, segretario dei Ds siciliani, hanno proposto all'Unione di stilare un codice di comportamento

da sottoporre a tutte le forze politiche, nessuna esclusa. Hanno così dato mandato a una commissione di giuristi di elaborare alcuni punti fermi da far valere sin da questa campagna elettorale. Entro 15 giorni si attende l'esito. C'è un precedente. L'estate scorsa, il «Movimento politico per l'unità» (movimento cattolico vicino ai «focolari») propose un «patto etico-politico». Sottoscrissero la Margherita e i Ds e anche, a titolo personale, un deputato Udc fra i più critici, Massimo Grillo. Lo stesso che si era recato in Procura a Marsala per deporre contro il marcio del suo partito e che aveva lanciato più volte appelli a Casini chiedendogli di intervenire. Il centro destra non mostrò inte-

resse. Ora la sfida viene rilanciata. Perché l'Unione sa benissimo che al Polo non piacerebbe queste nuove tavole della legge, visto che l'attuale veltello d'oro (clientele, favori, scambi elettorali con i mafiosi) gli è utilissimo. Né si può invocare l'articolo 7 dell'antico codice cavalleresco: «in caso di disaccordo o di contestazione, si fa appello al giudizio di un arbitro o di un tribunale d'onore»; ché in Sicilia di «arbitri» se ne vedono pochi, e i «tribunali d'onore» sono quelli di Cosa Nostra. Ma qualcosa la si dovrà pur fare per evitare che la politica continui a presentarsi con il suo volto peggiore. «Per esempio - spiega Capodicasa - dove è scritto che vanno messi

in lista personaggi rinviati a giudizio e verso i quali non c'è solo l'accusa dei pm ma c'è la prima decisione di un giudice terzo? Dove è scritto che in presenza di pesantissime intercettazioni bisogna attendere il primo, il secondo, il terzo grado di giudizio? Il compito della politica qual è, se a decidere dell'eventuale esclusione di un uomo politico da incarichi pubblici dovrebbe essere il giudice di terzo grado?». L'altro giorno i giornali locali hanno pubblicato una nuova intercettazione che riguarda Onofrio Fratello (Udc), sott'inchiesta a Trapani per scambio elettorale con i mafiosi, in cui si interroga se non gli convenga patteggiare pur di potersi ricandidare. Dice Capodicasa: «Ma il patte-

giamento di una pena, non è un'ammissione di colpa? Se la colpa c'è, la politica non ha nulla da dire». Totò Cuffaro, invece, va sbandierando ai quattro venti - lo ha fatto anche in tv nel salotto di Ferrara - che se in primo grado dovesse essere condannato, si dimetterebbe. Si chiede Capodicasa: «Che logica c'è? Quali sono gli interessi intoccabili da tutelare a ogni costo? Le eventuali dimissioni di un governatore appena eletto provocherebbero l'immediato scioglimento del parlamento siciliano e il nuovo ricorso alle urne. E perché dovrebbero essere ancora una volta i siciliani a pagare un prezzo - in tutti i sensi - così elevato?».

saverio.lodato@virgilio.it